

CANDIDATA

Chiara Turelli

TITOLO

Bridging the invisible gap

Linee guida per la gestione dell'interculturalismo nella provincia di Brescia.

PAROLE CHIAVE

Cultura | Comunità | Dialogo | Connessione | Peacebuilding | Riqualificazione urbana

OBIETTIVI DI RICERCA, CONOSCENZA DELLO STATO DELL'ARTE

La presente proposta di ricerca nasce dall'interesse sul tema della prevenzione del disagio sociale e sul contrasto all'esclusione, al fine di affrontare le discriminazioni per promuovere un ambiente condiviso, inclusivo e solidale. La gestione dei conflitti interculturali risponde ai bisogni sociali e relazionali e favorisce lo sviluppo e l'integrazione nella comunità urbana, migliorando l'economia locale.

Il *paesaggio di pace* a cui si mira supera i conflitti bellici globali e si focalizza sulle necessità alla base della singola comunità, ovvero dialogo, rispetto e valorizzazione delle diversità.

I conflitti interculturali sono invisibili e complessi, radicati in cause che oltrepassano presumibili differenze di opinione. Agiscono come un virus che si insinua tramite pregiudizi verso il "diverso", minando l'armonia sociale attraverso rancori e tensioni crescenti.

Il contesto di disagio sociale, alimentato da disuguaglianze economiche e ingiustizie strutturali, favorisce l'esclusione e la perdita di fiducia nelle istituzioni, creando un circolo vizioso. È cruciale trovare un antidoto che possa costruire ponti tra culture diverse a colmare questo *gap*.

L'obiettivo primario è individuare strategie volte a promuovere un concreto avanzamento dei criteri di intervento architettonico nel contesto fortemente multiculturale della città di Brescia, con un focus sugli ultimi 50 anni, per arrivare a definire linee guida per progettare ambienti e servizi centrati sulla comunità.

Nel dibattito scientifico internazionale si evidenzia l'importanza di rispondere concretamente alla marginalità sociale attraverso progetti urbani che integrino accoglienza, assistenza e trasformazione urbana, manca tuttavia un'analisi strutturata dei conflitti interculturali che tracci un filo conduttore.

Nel 1998, Giddens esplorava l'approccio dell'investimento sociale come ruolo preventivo dello Stato nel fornire servizi mirati e promuovere stili di vita positivi¹, e Appadurai, nel 2013, sottolineava il dover riflettere sulla collaborazione tra pianificazione, sostenibilità e design per perfezionare il contesto sociale nello sviluppo di soluzioni a breve e lungo termine².

Si trovano esempi di *re-build*, che dimostrano come il mantenimento della pace derivi dall'architettura del riuso e come culture differenti affrontano la ricostruzione³. Si sottolinea il ruolo dell'architetto nel plasmare ambienti che promuovano la tutela degli interessi sociali e la cooperazione nella definizione di linee guida per l'accoglienza alla luce del quadro normativo⁴.

In Italia, un primo passo lo fa il *Piano Nazionale degli interventi sociali*, in conformità con la Legge quadro del 2001, connettendo assistenza e abitazione per migliorare la reintegrazione sociale⁵. Le prime simulazioni di progetti di architettura per l'accoglienza, come *co-housing* e centri di supporto per gruppi vulnerabili, vengono discusse da Lucina Caravaggi e Cristina Imbroglini⁶.

Tuttavia, nonostante il potenziale di questi studi, il tema rimane poco sviluppato nella pratica, soprattutto in Italia.

Il fine della ricerca vuole essere sviluppare risposte progettuali architettoniche, urbanistiche e sociali, flessibili e adattabili, che mirano alla risoluzione delle divergenze e alla trasformazione di queste in opportunità di crescita.

METODOLOGIE, POTENZIALI RISULTATI

Lo studio partirà ponendosi alcuni interrogativi: a quando si può far risalire l'interculturalismo in Italia? Come gestire i conflitti interculturali presenti nel territorio? Come prevenire il disagio sociale e la discriminazione? Come creare una comunità di dialogo e rispetto reciproco tra persone così apparentemente differenti? Come l'architettura si rapporta?

¹ A. GIDDENS, *The Third way: The Renewal of Social Democracy*, Polity Press, Cambridge 1998.

² A. APPADURAI, *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, ed. it., Raffaello Cortina Editore, Milano 2014, p. 367.

³ ARCHIS, *Volume 40 - Architecture of Peace. Reloaded*, Stichting Archi, Amsterdam 2014.

⁴ M. ROSSI, A. PANCI, P. ANZUINI, L. MILAN, O. AMDZHADIN (a cura di), *Design for peace. Un progetto della comunità degli architetti PPC per la pace, l'accoglienza e la ricostruzione*, Consiglio Nazionale A.P.P.C., Roma 2024.

⁵ M. CREMASCHI (a cura di), *Marginalità sociale e governo del territorio*, in L. CHIODINI, R. MILANO, *Le città ai margini. Povertà estreme e governo delle aree urbane. Analisi e linee di orientamento per lo sviluppo di politiche locali sulla marginalità sociale e le povertà estreme in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma 2010, pp. 191-233.

⁶ L. CARAVAGGI, C. IMBROGLINI, *Paesaggi socialmente utili. Accoglienza assistenza come dispositivi di progetto e trasformazione urbana*, Quodlibet, Macerata 2016.

Per rispondere è necessario contestualizzare il campo d'azione entro il quale procedere con l'indagine, ponendosi ulteriori quesiti: quale dimensione avranno gli interventi? Cosa si vuole offrire alle comunità e agli utenti più fragili? Quali dovrebbero essere le funzioni e le destinazioni d'uso del progetto che comportino una rivitalizzazione di edifici in stato di abbandono e degrado?

Per rispondere alle domande di ricerca, si propone un approccio metodologico suddiviso in tre fasi principali di progettazione:

1. Fase di ricerca preliminare

In primis si condurranno indagini conoscitive dirette e indirette per comprendere le cause e le manifestazioni dei conflitti in aree geografiche rapportabili per contesto sociale, storico, territoriale ed economico di Brescia. Queste includeranno osservazione, analisi del contesto e individuazione di casi studio con un'accurata interpretazione di criticità e risoluzioni, attraverso sopralluoghi e interviste sul campo.

2. Fase di sviluppo del progetto

Delineata la prima fase di ricerca si tenterà di comprendere la complessità del tema per arrivare ad un avanzamento delle conoscenze e sviluppare un progetto contemporaneo. Lo sviluppo si estenderà applicando molteplici discipline: storia del territorio e dell'architettura, sociologia, urbanistica, nell'ottica di una comunità coesa e dialogante. L'analisi SWOT sarà cruciale per identificare e gestire punti di forza, debolezze, opportunità e minacce nel contesto progettuale.

3. Fase conclusiva

Elaborazione finale e stesura della ricerca con redazione di linee guida per i progettisti e avvio di una riflessione su risultati, ricadute applicative e possibili scenari futuri di ricerca.

Da queste consapevolezza, le domande di ricerca possono essere organizzate in più gruppi secondo una logica consequenziale: comprendere l'attuale trattamento del tema, valutare la completezza delle risposte esistenti, esaminare le cause del disagio sociale e dei conflitti. Rispondendo a queste domande si delinea il campo d'azione.

Il passaggio iniziale sarà selezionare i progetti più emblematici nella gestione dei conflitti interculturali dagli anni Settanta. Questo periodo coincide con le prime migrazioni, ancora invisibili e poco percepite, ma che segnarono un cambiamento significativo per l'Italia, divenuta poi seconda destinazione europea per immigrati, al seguito della Spagna. L'incidenza degli stranieri sulla popolazione totale italiana è aumentata notevolmente, passando dallo 0,9% nel 1989 al 7,1% alla fine del 2009⁷. La Lombardia si distingue come regione con più

⁷ L. EINAUDI, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma 2007, p. 448.

alta concentrazione di residenti stranieri, con la provincia di Brescia che occupa il quarto posto, preceduta da Roma, Milano e Torino⁸.

L'ipotesi di ricerca presuppone di mettere in discussione il ruolo dell'architettura come strumento di inclusione comunitaria, che dà vita a spazi accessibili e accoglienti. Attraverso una progettazione consapevole e sensibile si ottiene una rigenerazione urbana delle aree degradate con spazi pubblici sicuri e residenze in *co-housing* dignitose. Il *gap* sociale diventa uno “spazio filtro” di interazione casuale e transizione tra pubblico e privato.

Il progetto di ricerca vede quindi come futuri beneficiari i progettisti, i professionisti del settore, i ricercatori e le amministrazioni pubbliche con una promozione di *best practices*, ma in particolare la comunità stessa.

FATTIBILITÀ DI PROGETTO

Questa ricerca è calibrata per essere completata nel tempo disponibile del dottorato. I primi 18 mesi saranno dedicati alla consultazione e all'analisi di fonti bibliografiche, lo stato dell'arte, l'identificazione dei casi studio e lo studio del contesto sociale ed economico di Brescia. I successivi 18 mesi saranno dedicati alla progettazione e alla stesura della tesi. Questa suddivisione tiene conto delle sfide potenziali nella reperibilità dei dati, dato che il tema è attuale ma ancora poco specificamente trattato a livello normativo a Brescia e in Italia.

⁸ *Popolazione e Stranieri residente al 1° gennaio*, in **Istat** <http://dati.istat.it/> [7 gennaio 2024].